

RECENSIONI

JOSÉ EVARISTO D'ALMEIDA: *O Escravo*, Lisboa, ALAC Editore, 1990.

"*O Escravo*" (Lo Schiavo, 1856) è il primo romanzo capoverdiano in lingua portoghese, e perciò preziosa testimonianza di quella letteratura, pubblicato più di centotrent'anni or sono. L'autore ha saputo raccontare con grande semplicità una saga d'amore ricca di dolore, di naturalezza e di intensità che si legge di gusto e tutto d'un fiato.

L'azione si sviluppa attorno al principale protagonista ed eroe, João, uno schiavo negro che patisce il dolore di un amore impossibile in maniera più forte di quello derivante dalla condizione di schiavo. João non è uno schiavo qualunque, lo caratterizza la sua grande ambizione di sapere e, perciò, approfitta delle lezioni che si offre di dargli Maria, la sua padrona mulatta, della quale s'innamora perdutamente. João scopre con lei le sue potenzialità di nutrire sentimenti eroici. Egli ama senza poter manifestare il suo amore diventando, così, schiavo per amore più che per nascita. Benché consapevole della sua posizione di fronte a Maria, non perde le speranze: tanto amore e tanta dedizione non potranno rimanere senza ricompensa.

Se da un lato João è vittima di un amore non corrisposto, dall'altro lato lo è anche Luiza, una schiava negra innamorata del protagonista. Tenendo fede alla promessa strappatale da João, Luiza, con grande coraggio e generosità, lo conduce nella stanza di Maria affinché lui possa contemplarla in silenzio, ma tale audace azione lo allontanerà dalla sua amata padrona. Sarà, poi, proprio la giovane mulatta a concedergli la libertà come ricompensa di un amore sincero che lei non può ricambiare. Ma l'amore per Maria supera ogni desiderio di libertà.

Sconvolto e non disposto a rassegnarsi, egli va alla ricerca della madre Júlia, una negra che dopo aver patito le più umilianti e atroci sofferenze, stringe un patto con il demonio. La donna abbraccia il figlio negro ma maledice Maria, sua nipote in quanto figlia del suo primogenito, che lei rinnega quale frutto del crimine del suo padrone Jerónimo Pimentel, un uomo bianco vile e barbaro verso cui nutre sentimenti di ripugnanza e disprezzo.

Se molti personaggi sono vittime di varie forme di schiavitù, Júlia è senz'altro colei che vive la peggiore. È oggetto dei più brutali desideri degli schiavi, viene

umiliata e costretta a vivere la triste condizione impostale. Ed è appunto perciò che il lettore non può che simpatizzare con lei, quando, con tutto il suo essere, cercherà la vendetta maledicendo gli artefici della sua sventura. Júlia, però, troncata da una morte accidentale, non riuscirà mai a compiere la sua 'missione'.

Nonostante le suppliche della madre, João non rinuncia all'amore per Maria tanto che finisce col farsi uccidere da Lopes, bandito portoghese che rapisce Maria. Il rapitore fallisce nei suoi intenti e la ragazza abbandonata i pregiudizi sociali, rimarrà accanto a João che spirerà felice tra le sue braccia.

Alla fine del romanzo, l'infelice sorte di Júlia e la tragica, sebbene lirica morte di João lasciano il lettore amareggiato. Ma la scelta dell'autore viene riscattata dall'averci saputo regalare, con semplicità stilistica e misura descrittiva, un romanzo che può diventare un classico della narrativa capoverdiana.

È interessante notare come l'autore collochi la storia in un contesto geografico ben preciso. Oltre a rimanere fedele alla verità storica dei suoi tempi, descrive con molta chiarezza e sentimento alcuni luoghi e le loro caratteristiche, la vegetazione e le piantagioni tipiche del luogo.

Le immagini dense di dettagli realistici, che permettono di visualizzare i luoghi e le scene, colorano di drammaticità gli eventi ma celano un significato simbolico che va ben oltre la linea estetica della struttura narrativa. Il romanzo apre con una ricca descrizione di una sorta di 'giardino dell'Eden', un paradiso terrestre con una lussureggiante vegetazione, un sole ardente, fiori e tanto colore che simboleggiano uno stato di assoluta armonia, equilibrio, perfezione e ordine il cui correlativo si trova nella figura di Maria. Associata ai fiori, la sensibile Maria è simbolo dell'innocenza dell'anima e della purezza del pensiero. Ma la vitalità, la fertilità e la pienezza della natura che creano, a primo impatto, i presupposti per un felice esito della trama, sono minacciati da elementi perturbatori - piante parassite e un centopiedi - che preannunciano il pericolo imminente e la catastrofe finale. Non a caso Maria sarà rapita da un uomo privo di scrupoli che tenta di sedurla e, quindi, di devastare quello stato di armonia, purezza e ordine. Il trionfo di João sull'insetto velenoso nel giardino, anticipa la sua vittoria su Lopes e il ripristino dell'ordine rovesciato dal suo arrivo, ma nel contempo mina le aspettative del lettore. La tragica morte di João si consumerà in un altro 'giardino', questa volta desolato: una selva oscura (simbolo dei suoi istinti primitivi) avvolta da suoni lugubri e da una tempesta in furia che crea un netto contrasto con la dolce armonia della scena iniziale e la lucida ragione e ordine di Maria e Luiza.

È significativo il rapporto simbolico che hanno João e Lopes con la natura e i fiori in particolare. La sensibilità e il sincero amore spingono lo schiavo a prendersi cura dei fiori delicati di Maria e, l'idea di non poterlo più fare dopo la sua espulsione, lo strazia. Lopez, invece, li vede come 'plotoni di soldati disciplinati, perfettamente allineati' - indice di una visione prettamente materialista della vita e di uno spirito rivoluzionario e insensibile.

Júlia, vittima in gioventù dell'arroganza e brutalità del padrone bianco, finisce coll'incarnare gli spiriti infernali. Trascorre la sua vita piena di amarezza e di odio in un'orribile caverna situata in un arido monte, circondata dall'oceano ostile e tumultu-

tuoso, di un'anima consumata e inaridita dalle sofferenze e, soprattutto, da un'ossessiva brama di vendetta che la travolgerà.

Varie sono le tematiche racchiuse in questo romanzo: contrasti psico-sociologici come, ad esempio, quello fra padrone e schiavo, il rapporto tra il bianco, il negro e il mulatto, la brama di potere, il valore della purezza, le tradizioni popolari come il 'torno' e il 'batuque' - voci dell'anima capoverdiana; nella festa del 'batuque' si riuniscono gli schiavi per raccontare ed ascoltare storie ed aneddoti, per eseguire canti e danze con ritmi tipicamente africani. Insomma, abbiamo un quadro sociale completo del Capo Verde. Non vi è dubbio, però, che temi principali sono quelli dell'amore e della schiavitù. In questo romanzo di ispirazione romantica, l'amore sta alla base delle sofferenze di ogni personaggio. Quello di João è appassionato, sofferto, intenso e quasi platonico ma incestuoso. Il dolore nasce dall'impossibilità di realizzare il suo amore con la padrone /nipote e dalla impossibilità di accettare la rassegnazione quale forza per placare la sua passione quasi incontrollabile. João vive un'esistenza dominata dalle spinte dell'istinto senza alcuna attenzione alle esigenze della realtà e alle giustificate critiche delle razionali Luiza e Maria. La debole ragione di João sarà travolta dalla sua natura primordiale, dai suoi istinti primitivi tanto che, incapace di reprimerli, porta a termine il suo audace piano nella stanza della donna amata, azione che gli costa l'espulsione. La subordinazione di João a Maria è piuttosto insolita: la donna con cui non può dare vita ai suoi sogni diventerà la sua maestra, insegnandogli a leggere e a riconoscere in se stesso la nobiltà dei sentimenti. Sebbene sia istintivo ed impulsivo, João possiede quella profonda comprensione di cui è capace Maria. Il suo infinito amore per la ragazza lo trasforma in un grande eroe.

Anche l'altro personaggio maschile, il signor Lopes, è capace di amare, ma è un uomo cinico e perverso da cui può nascere solo un sentimento egoistico, carnale e venale. Ma Maria, la donna che egli 'vuole' a tutti i costi, saprà trionfare nei suoi confronti; la sua lusinghiera dichiarazione non la inganna. L'audacia di Lopes, però, alimentata dall'amor proprio, lo spingerà a rapire la ragazza.

Maria, dotata di uno straordinario equilibrio psicologico, è una giovane donna con «un'anima forte nel dolore, sensibile nella compassione e modesta nell'allegria». Il suo amore è spirituale, poetico e virtuoso. La giovane mulatta incarna quell'innocenza che esprime la purezza dei sentimenti e non la mera ingenuità. Sarà costante nel suo impegno verso obiettivi e ideali elevati.

Non meno virtuoso è l'amore di Luiza contraddistinto dalla sua abnegazione sublime. Cercherà di suscitare nell'uomo che più ama un sentimento semplice ma prezioso qual è quello dell'amicizia, affinché si attenui la forza del suo amore. Questa schiava negra, illuminata dalla ragione, ama senza farsi troppe illusioni: sa che il suo amore non potrà essere ricambiato. Non si lascia sopraffare dai suoi sentimenti, anzi, il suo spirito inebriato di generosità e altruismo lo porterà a cercare i mezzi per acquietare la tempesta nell'anima dell'uomo che ama.

Il suo realismo traspare dal modo in cui affronta i suoi sentimenti per João e dall'invito che gli rivolge di accettare la sua sorte. Lo rimprovera di essere tanto fragile da non poter accogliere la rassegnazione quale unico mezzo per sfuggire al suo dolore. João, però, crede che la sua sofferenza sia conseguenza di alcuni eventi sto-

rici che lo hanno confinato alla condizione di schiavo. Dalla sua veemente denuncia sulla verità della schiavitù sembra sentirsi la voce di D'Almeida contro il colonialismo. João maledice gli europei che, convinti della loro superiorità e umanità, hanno strappato la terra ai negri schiacciando ogni loro diritto umano, rendendogli schiavi e vittime dei loro 'nobili' propositi, imponendo la loro ideologia, religione, lingua e civiltà, reprimendo ogni libertà di pensiero e di azione. La denuncia di João vuol essere un'invocazione all'uguaglianza fra gli uomini di colore diverso poiché «il colore è un attributo del corpo e non dell'anima».

D'Almeida mette, così, a nudo la sincerità dei sentimenti, la profondità del dolore, i sogni, le passioni, le illusioni e disillusioni dei suoi protagonisti; ed è ammirevole notare come dagli occhi di un bianco ci viene presentata una visione così lucida della realtà dei suoi tempi.

Generalmente, nella narrativa, gli eventi sono narrati secondo una sequenza più o meno cronologica. Per rompere questa successione lineare degli avvenimenti in maniera naturale - senza brusche rotture - l'autore fa ricorso alla tecnica narrativa del 'flashback' o analessi. È proprio attraverso quest'espedito della retrospezione che apprendiamo, per esempio, i motivi dell'approcio di João allo studio, i particolari sulla nascita e la famiglia di Maria, la storia di Gomeसानne raccontata dal vecchio Domingos e quella di Júlia, prima in veste di "feiticeira", poi in quella di madre. Questo gioco fra passato e presente viene effettuato nel corso della narrazione della storia, quindi i particolari esplicativi relativi ai personaggi e agli eventi ci vengono presentati a tappe per favorire una migliore comprensione del testo narrativo.

Nella creazione di questo romanzo, D'Almeida si trova di fronte ad un problema di carattere linguistico da cui emerge la difficoltà di riprodurre fedelmente, in lingua portoghese, un discorso in creolo conservandone l'autenticità, l'originalità e la forza di alcune espressioni. Il popolo capoverdiano è caratterizzato da un bilinguismo che mette lo scrittore in una situazione delicata. L'uso di una lingua assimilata letterariamente per veicolare vissuti capoverdiani, non può che comportare il rischio, da parte dell'autore, di operare una traduzione meccanica alterando il colore. Per porre rimedio a questo, D'Almeida sceglie di usare, quando è necessario, parole ed espressioni in creolo oppure aggiunge, dopo un discorso in lingua creola: 'tutto ciò fu detto in creolo'.

L'inserimento del creolo aggiunge ricchezza creativa e modernità in un testo già di notevole interesse.

(Hlena Resta)